

La Repubblica 10 Settembre 2019

Cantano i neomelodici in regia c'è il padrino

I boss mafiosi cercano cantanti compiacenti per celebrare le proprie gesta criminali. Ma anche per rifarsi un'immagine o per compiacere il popolo dei quartieri popolari. Sembra delinearsi una strategia sottile dietro le incursioni canore dei neomelodici che inneggiano alla mafia e ai mafiosi. Una strategia che parte dai padrini o dalle loro famiglie. In alcuni casi è diventato evidente, in altre canzoni si gioca sull'equivoco: il brano dedicato da Daniela Montalbano al boss di Passo di Rigano Franco Inzerillo, morto per una malattia, racconta il dolore delle figlie, ma anche quello di un intero quartiere («È come se fosse calato un incantesimo»). La stella dei neomelodici palermitani ha detto che è stata un'iniziativa del tutto personale, «in ricordo di una persona a me cara, niente a che fare con la celebrazione della sua vita». Ma quella canzone, svelata domenica da Repubblica, è già diventata un caso e sul web è scoppiata una protesta. «Noi piangiamo Falcone e Borsellino, non i mafiosi», scrivono i lettori su Facebook. E resta la domanda: chi ha ispirato la canzone sul boss Inzerillo?

Operazione immagine

Uno dei rampolli più autorevoli di Cosa nostra, Calogero Lo. Piccolo, riarrestato a marzo, puntava sulla giovane Federica Paceco: «Deve cantare in tutte le parti di Palermo», ripeteva. E aveva mandato i suoi collaboratori più stretti a sponsorizzarla per le feste rionali più importanti della città. «Se sale a Borgo Nuovo faglielo salutare, un abbraccio a...». Volevano che la giovane neomelodica mandasse addirittura una dedica al figlio del capomafia che aveva lanciato la sua scalata alla nuova Cupola. Il potere 'mafioso' passa anche da una dedica in piazza. Non solo a Palermo.

«Mercoledì la ragazza deve andare a Catania, ché gli devo presentare Gianni Vezzosi», sussurrava il braccio destro di Lo Piccolo, Giuseppe Giuliano, intercettato dai carabinieri del Nucleo investigativo di Palermo. E Vezzosi non è proprio un artista fra i tanti. Un tempo, il neomelodico che cantava "O killer" era di casa nella villa del boss dello Zen Guido Spina. Come dire, c'è una scuola a cui alcuni cantanti prescelti devono crescere. E, adesso, scattano i primi provvedimenti. Dopo . "l'avviso orale" per Leonardo Zappalà, in arte Scarface, è arrivata anche l'iscrizione nel registro degli indagati, per l'ipotesi di reato di istigazione a delinquere: nel video di una sua canzone è finita pure una punciuta, il rito dell'affiliazione mafiosa. «Ha espresso apertamente la sua vicinanza all'ambiente malavitoso — ha scritto il questore di Catania, Mario Della Cioppa, nell'avviso orale — inneggiando alla cultura mafiosa».

I concerti

Il boss Tommaso Di Giovanni, capo del mandamento palermitano di Porta Nuova, puntava invece a un grande concerto con Natale Galletta, al pub "Crazy bull". E un mafioso come Rubens D'Agostino gli chiedeva i biglietti, neanche fosse la prima di chissà quale star. E questo episodio svela un altro risvolto dell'interesse dei mafiosi per la canzone neomelodica. L'organizzazione dei concerti, un business che fa girare parecchi euro tra locali, feste di piazza e social. Anni fa il pentito Salvatore Giordano, promoter di artisti nelle zone popolari della Campania e della Sicilia, raccontò che i mafiosi puntavano ad accaparrarsi parte dei soldi pubblici che venivano stanziati per le feste popolari. «Ci sono stati guadagni anche da 10mila euro a concerto». Liquidità utilissima per le casse dell'organizzazione, sempre alle prese con l'assistenza delle tante famiglie dei carcerati.

I saluti

Ma l'assistenza non è soltanto una questione di soldi, raccontano le indagini della procura di Palermo. C'è un passo delle intercettazioni del boss Calogero Lo Presti, capomandamento di Porta nuova, che vale più di un trattato di sociologia: «Se il carcerato è messo davanti la televisione... Qualsiasi carcerato si mette là e aspetta il saluto — spiegava il capomafia a uno dei suoi complici, Luigi Giardina, e intanto i carabinieri registravano — Gli viene il cuore perché si sentono realizzati, si sentono pensati». E chi non saluta i carcerati, dal palco della piazza o sui social, viene addirittura messo al bando. Così accadde al cantante napoletano Vittorio Ricciardi, che fu addirittura messo al bando da Lo Presti, perché reo di aver negato quel saluto dal palco. «Fallo tornare a Napoli, perché è un carabiniere... Questo qui a Palermo non deve cantare più». E a nulla valsero le insistenze del Borgo Vecchio per riaverlo in piazza. Cosa nostra cacciò da Palermo il neomelodico che aveva mancato di rispetto ai boss.

Salvo Palazzolo